

PREMESSA

Dopo trenta e più anni di intense e fortunate ricerche in Italia e all'estero, con un bilancio ideale che abbraccia ormai un millennio e con documentazione di migliaia di opere e spogli copiosi di riviste e giornali, posso ben tranquillamente ratificare quanto ammisi in altra sede (*Sbornik Miletič*, Sofia, 1933) nella fase ancor esordiale di queste mie fatiche:

« Non è vero che l'Italia nei secoli passati abbia ignorato il mondo slavo, le sue genti e le sue favelle, la sua storia e la sua civiltà! Non è vero che la cultura slava sia stata in Italia una sfinge misteriosa avvolta in veli impenetrabili! Infondata e falsa è la «legenda», la nuova leggenda che il patrimonio slavo della cultura italiana si sia protratto sino ai grandi sconvolgimenti politici e spirituali dell'ultima guerra con pochissimi di versioni indirette dal russo o dal polacco, con poche cianfrusaglie di critica e di storia letteraria russa. La verità è ben altra! L'Italia s'interessò di cose slave prima e più di tante altre nazioni occidentali e non occidentali, rivelando già da bel principio quella tradizionale versatilità e universalità d'ingegno che all'« homo sapiens » della cultura germanica congiunse l'« homo humanus » della civiltà italiana... ».

Sono grato all'« Istituto di Studi Adriatici » di Venezia che ha voluto allargare la serie delle proprie pubblicazioni con un'opera che nella sua caleidoscopica varietà e con la sua ampia documentazione può soddisfare ogni specie di studiosi e di lettori, desiderosi di sapere quello che dal più remoto passato ai giorni nostri si è pensato e scritto in Italia di quel vasto, complesso e non ancor bene noto mondo slavo, che dagli Urali si spinge sino all'Adriatico.

E sono lieto che la mia opera esca a Venezia che, anche in questo campo di contatti e di orientamenti spirituali e politici, ha avuto più volte un ruolo d'emergenza.

ARTURO CRONIA